

4 CIACCOLE

SOTO LA LOSA



«...siamo lontani dalla selvosa
Montona e dal suo leone
iracondo»

G. D'Annunzio



In questo numero:

- Mario Andreotti ambasciatore della Formula 1 per gli Stati Uniti
- Rinnovo delle cariche sociali della Famiglia Montonese



NOTIZIARIO QUADRIMESTRALE DELLA "FAMIGLIA MONTONESE"

Via U. Felluga 108 - 34142 Trieste - Italia

Tariffa Associazioni Senza Fini di Lucro: "Poste Italiane spa" - Sped. in a. p.

- DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB Trieste - Tassa Pagata - Tax perçue

In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Trieste C.P.O. -

Il mittente si impegna a pagare la relativa tassa

Indice

Programma delle attività della Famiglia Montonese	2	L'angolo dei golosi	16
Rinnovo delle cariche sociali della Famiglia Montonese	3	Mario Andretti ambasciatore nella Formula 1 per gli Stati Uniti	17
Diario delle attività della Famiglia Montonese	4	Notizie liete	17
Il semestre che decise la sorte dell'Istria e dell'Italia	10	I miei giorni dall'Istria in poi	18
Recensione del libro "Sanità e personaggi nell'Istria Veneto Asburgica"	13	Memorie di Antonio Milani - Istria 1926 - 1947	20
Notizie da Montona	14	Elargizioni	21
		Come eravamo	22
		Gavemo compagna a Santa Margherita	23

Programma delle attività della Famiglia Montonese

Agosto

Domenica 5 agosto, fiera di Santo Stefano. Pranzo al ristorante Cotic e al pomeriggio visita alla cittadina di Parenzo.

Partenza alle ore 8.00 da Piazza Oberdan (Trieste). Il rientro è previsto in serata.

Ottobre

Viaggio ad Orvieto e a Siena. Per informazioni si prega di contattare la Famiglia Montonese

Novembre

Domenica 11 novembre alle ore 17.30 presso la Chiesa della Beata Vergine del Rosario, si svolgerà la Santa

Messa per i nostri defunti.

Al termine della Santa Messa si terrà l'Assemblea dei Soci, lo scrutinio dei voti, e l'insediamento del nuovo Direttivo. Seguirà un rinfresco.

Dicembre

Domenica 16 dicembre presso il ristorante Harry's Grill sito nell'hotel Duchi, piazza Unità, Trieste, alle ore 13 si terrà il tradizionale pranzo natalizio con i soci e amici della Famiglia Montonese.

Mercoledì 26 presso la Chiesa Santa Caterina, via dei Mille (Trieste) alle ore 10.00 si svolgerà la Santa Messa in onore di Santo Stefano, Patrono di Montona.

Avviso importante

Per comunicazioni, richieste di informazioni, segnalazioni etc. Vi preghiamo di contattare la Famiglia Montonese ai seguenti numeri di telefono:

040 946177 oppure 349 1758447.

Per coloro che desiderano invece scriverci, Vi segnaliamo i seguenti riferimenti

Famiglia Montonese
Via U. Felluga 108
34142 Trieste

E-mail: info@montona.it
Fax: 040 946177

Vi preghiamo di segnalarci il cambio del Vostro indirizzo o quello dei Vostri famigliari per evitare che le "4 ciacole soto la losa" sia restituito alla Famiglia Montonese o che vada perso.

Coloro che non hanno ricevuto, per disguidi postali, il giornale n. 100 del mese di aprile 2012 sono pregati di comunicarcelo. In questo modo, oltre a monitorare la qualità della spedizione, Vi possiamo rispedire il giornale. Con l'occasione invitiamo ai nostri lettori di comunicare eventuali cambi di residenza al fine di evitare che il giornale non venga recapitato.

~

La Famiglia Montonese desidera ringraziare coloro che attraverso articoli, foto, segnalazioni, hanno collaborato per la realizzazione di questo numero del giornale.

Saremo lieti di pubblicare le Vostre opinioni, i Vostri ricordi, le Vostre foto, i fatti lieti e meno lieti della Vostra vita.

Si prevede la pubblicazione del n. 102 del giornale "4 ciacole soto la losa, nel mese di dicembre 2012.

Per evitare disguidi e ritardi nella pubblicazione del prossimo giornale, Vi preghiamo di farci pervenire il Vostro materiale entro il 1 novembre 2012.



Direttore di redazione:
dott. Simone Peri

Direttore responsabile:
dott. Franco Stener

Autorizzazione del Tribunale di Trieste
dd. 25 gennaio 1975 n. iscriz. 473

Conto corrente postale n. 16514341
Spedizione gratuita del Notiziario ai soci
della "Famiglia Montonese"

Fotocomposizione e stampa
Ars Libera - Trieste - Tel. 040/3478951

Iniziativa realizzata con il contributo
del Governo italiano ai sensi
della Legge 296/2006

Rinnovo delle cariche sociali della Famiglia Montonese

Cari Amici,

un altro ciclo si sta chiudendo, siamo alla fine del mandato iniziato nell'ormai lontano novembre 2009. Questo autunno si svolgeranno le elezioni per il rinnovo delle cariche sociali della nostra associazione per il periodo 2012 – 2015.

Nel corso del mandato in fase di conclusione ci piace ricordare i seguenti eventi che abbiamo organizzato insieme a Voi: incontri a carattere giornaliero in Istria (gita a Montona, Visignano, etc.) nonché viaggio più impegnativo (Torino- Sanremo e Costa Azzurra, Praga, Dalmazia e Medjugorje), momenti sacri e momenti luculliani.

In modo costante è proseguita la pubblicazione del nostro giornale e i calendari con le foto di Montona. Lo scorso anno infine ha visto la luce il libro del prof. Loris Premuda dal titolo "Sanità e Personaggi nell'Istria Veneto Asburgica", vera perla nel mondo letterario sia nella storia della medicina sia nella storia istriana. Inoltre, è stato istituito un premio che annualmente viene consegnato a montonesi o loro discendenti che si sono distinti in modo superbo nel campo sportivo o professionale onorando in questo modo il nome di Montona. Il premio in passato è stato consegnato all'Impresa Edile Giovanni Cramer & Figli snc, successivamente al Calzaturificio F.lli Tomasi e lo scorso dicembre al giornalista Severino Baf. Un premio speciale è stato consegnato a Roma nel settembre 2011 a Matteo Maniero (nipote di Tullio Decastello) per aver partecipato rappresentando Montona e giocato con onore nella squadra del Grion Pola in occasione del Triangolo del Ricordo.

Vi sono tante altre attività che avremmo voluto realizzare nel corso di questo triennio, ma i ritardi nell'erogazione dei fondi ministeriali grazie ai quali possiamo perseguire tanti traguardi, ci hanno ostacolato notevolmente.

E' in programma la ristampa (con inserimento di ulteriori foto) del libro "4 passi per Montona". Editto già nel 2008 è andato esaurito in tempi brevissimi e viste le incessanti richieste non appena possibile procederemo ad una nuova pubblicazione.

E' altresì in programma la digitalizzazione di tutti i numeri del giornale pubblicati dalla Famiglia Montonese, dal 1961 ad oggi. Tutta questa documentazione verrà inserita nel sito web recentemente rinnovato della Famiglia Montonese e sarà raccolto su cd a disposizione per chi ne farà richiesta.

E' altresì in corso di studio un programma di attività per i 60 anni della Famiglia Montonese, confidiamo di potervi dare qualche notizia in più nel numero 102 del nostro periodico. Ci piacerebbe poter tornare a Roma, abbiamo celebrato nella città eterna i 50 anni della Famiglia Montonese, doveroso quindi ritornarci per il traguardo dei 60 anni.

Con l'occasione desidero porre un ringraziamento a tutti i membri del Consiglio Direttivo uscente e rivolgere un pensiero affettuoso a due Consiglieri Santina Iscra e Loris Premuda "che sono andati avanti" nella casa del Signore. Grazie a tutti i Montonesi e amici che hanno sostenuto e partecipato alle attività della Famiglia Montonese, hanno

collaborato inviando foto e notizie per il giornale e hanno dimostrato fiducia e stima nel Consiglio Direttivo.

Il Presidente
dott.ssa Simone Vicki Peri

Modalità di Voto

La scheda elettorale presente all'interno di questo numero può essere consegnata a mano o inviata via posta – in busta chiusa - entro martedì 30 ottobre 2012. La scheda elettorale va inviata al seguente indirizzo: Famiglia Montonese, via Felluga 108, 34142 Trieste.

Come si vota

Nella scheda ci sono 2 liste. Se la lista n. 1 con l'elenco di tutti i nomi è di Vostro gradimento è sufficiente spedire la scheda elettorale alla Famiglia Montonese nello stato in cui si trova senza apportare segni, scritte etc..

Se invece desiderate indicare delle preferenze, siete pregati di barrare uno dei nominativi presenti nella lista 1 e scrivere accanto, nella lista 2, un nuovo nome.

Composizione proposta per il nuovo Consiglio Direttivo 2012 – 2015

Presidente
dott.ssa Peri Simone Vicki Michelle – Trieste

Vicepresidente
Cassano Lia – Trieste

Segretario
Feroce Nadia – Trieste

Tesoriere
Peri Silva – Trieste

Consiglieri
Comm. Andretti Mario – Usa
Baf Severino - Trieste
Belletti Romildo – Begliano (GO)
Candot Manlio – Trieste
Ghera Onorina – Trieste
Ghera Dorina – Trieste
dott.ssa Giacca Italia – Padova
Giagodi Laura – Trieste
Laganis Mocibob Elide- Montona
Maisani Eugenio – Torino
Melon Giovanni – Trieste
Melon Giuseppe – Trieste
Melon Paolina – Trieste
Pissacco Clelia – Trieste
prof. Prodan Livio – Trieste
Sandal Renata – Montona
Zaccariotto Giorgio – Padova
Zago Rossana – Trieste

Revisori dei conti

Precali Nelda – Trieste
dott.ssa Lentini Maria Giovanna – Staranzano (Go)
Ferruccio Linardon – Trieste

Probiviri

avv. Belletti Caterina – Begliano (GO)
dott. Marco Decastello – Treviso
gen. Pavesi Claudio - Roma

Diario delle attività della Famiglia Montonese



Zara

Mercoledì 30 maggio – domenica 3 giugno VIAGGIO IN DALMAZIA E MEDJUGORJE

Da quanto tempo la Famiglia Montonese aveva in mente l'idea di organizzare un viaggio in Dalmazia? Se ne parlava da anni e finalmente quest'anno dal 30 giugno al 3 luglio 2012 il desiderio si è realizzato.

Ore sei del primo giorno: partiamo, puntualissimi come sempre, da Piazza Oberdan. Dopo un'ora di viaggio ecco già comparire la selva di grattacieli della periferia di Fiume. In questa prima mattinata percorriamo l'autostrada per raggiungere la nostra prima meta, la città di Zara, in modo da arrivare in tempo all'appuntamento concordato con la guida. Rompiamo la monotonia di questa prima parte del viaggio facendo sosta in una stazione di servizio, un po' squallida a dir la verità, ma che al suo interno ha una bella collezione di animali impagliati; ci divertiamo tutti a farci fotografare tra le zampe del grande orso eretto con le fauci spalancate.

Zara doveva essere davvero una bellissima città prima dei bombardamenti della seconda guerra mondiale, aristocratica, con nobili palazzi ornati di fregi, di stemmi e decori. Il suo nucleo antico si trova racchiuso tra le antiche fortificazioni del XVI secolo situato su una stretta penisola protesa sul mare, lunga 4 Km. e larga 500 m., che avvicina i resti di età romana alle chiese medioevali, le architetture barocche agli eleganti palazzi ottocenteschi. Alle sue spalle separata dal mare si stende la parte nuova, polo di industrie e commerci.

Fondata dagli illiri nel IX sec. a.C., divenne romana

prima e Capitale della Dalmazia bizantina poi. Ceduta alla Serenissima, verso il 1800 passò all'Austria. Amministrata da italiani rimase provincia italiana fino al 1943. La città subì gravissimi danni durante la seconda guerra mondiale, a causa dei bombardamenti aerei anglo-americani del 1943-44. Massiccio fu l'esodo della popolazione italiana di Zara.

Per arrivare al centro storico percorriamo il lato mare del porto-canale fino al punto dove la nostra guida, la Sig.ra Mirjana ci aspetta per accompagnarci a visitare la città. Incamminandoci sul lungomare, si incontrano due installazioni artistiche moderne: "Il saluto al sole" che consiste in una composizione di centinaia di lastre di vetro sotto le quali si trovano moduli solari fotovoltaici che con il tramonto si accendono e creano un gioco di luci e colori; naturalmente essendo mattina non possiamo godere di questo spettacolo, però riusciamo a sentire la strana melodia del "Organo Marino" unico al mondo, le cui canne sono inserite all'interno di una scalinata immersa nel mare, di modo che quando le onde spingono l'aria attraverso di esse i fori producono dei suoni; l'effetto è molto suggestivo anche se i toni sono un po' tristi.

Dopo un breve tratto percorso sulla marina raggiungiamo il centro storico. Ci troviamo in un grande spiazzo abbagliati dal bianco delle lastre di quello che un tempo era il selciato dell'antico foro romano che riflettono il sole di mezzogiorno, sullo sfondo si staglia la chiesa di San Donato anch'essa in pietra bianca, l'esempio più significativo tra le architetture religiose di influenza bizantina dell'intera Dalmazia: si tratta di un edificio sacro a pianta circolare risalente ai primi anni del IX secolo fatto realizzare dal Vescovo Donato. La guida ci conduce all'ombra, sul lato nord occidentale della piazza, dove si trovano antichi altari romani usati per i sacrifici le cui stele recano i rilievi di tre dei pagani Giove, Amon, Medusa, e dove si erge un colonna usata nel Medioevo come palo della vergogna.

Molti edifici sacri sono situati in questa zona: il convento e la chiesa di Santa Maria risalente al 1066 con il suo campanile in stile romanico del 1105; la chiesetta



Spalato



Zara

di San Michele con l'importante portale gotico, il convento di San Francesco del 1282 con la sua chiesa; ma quella più significativa è però la Cattedrale dedicata a Santa Anastasia fondata nel sec. IX e rimaneggiata nel XII – XIII secolo nelle linee tipiche del romanico italiano, con l'armoniosa facciata del 1324 e l'isolato campanile iniziato nel 1452 ma terminato nella parte superiore solo nel 1892. Questa chiesa, è uno degli edifici maggiormente danneggiati dalle bombe della seconda guerra mondiale, ma è stato successivamente restaurato. Prendiamo la "Calle larga" la principale arteria cittadina che corre dalla Cattedrale all'antica chiesa di San Simeone I bombardamenti ne hanno cancellato l'antico volto, la ricostruzione post bellica ha affiancato anonime architetture agli antichi palazzi; (anche il nome è stato cambiato). Sul lato esterno della Cattedrale artigiane del luogo hanno messo in mostra i loro lavori, tovaglie e centrini di pizzo, oggetti ricamati o dipinti, molte di loro stanno lavorando sul posto, ma non c'è il tempo per fermarsi. Arriviamo fino alla piazza principale di Zara, il centro della vita cittadina fin dall'età medioevale, di aspetto tipicamente veneziano, sulla quale si affacciano importanti edifici come la Torre di Guardia costruita nel 1562 con un alta torre dell'orologio e la Loggia della città del 1565 realizzate da Gian Girolamo Sanmicheli, sede del tribunale cittadino. Poco dopo incontriamo la chiesa di San Simeone che ospita le reliquie del santo.

Presso gli antichi bastioni trasformati in parco cittadino, all'angolo nord orientale si apre la Piazza dei Cinque Pozzi, realizzata nel 1574 e così chiamata per le cinque vere ottagonali allineate su un'unica cisterna per la raccolta dell'acqua. Da qui possiamo ammirare una delle porte di accesso alla città: la monumentale "Porta di



Medjugorije - nei pressi della Croce Blu

Terraferma" fatta costruire dall'amministrazione veneziana nel 1543 sempre dal Sanmicheli dove sono ancora ben visibili i segni della Serenissima e cioè il Leone di San Marco e un'iscrizione che celebra la vittoria degli austriaci sui turchi a Lepanto nel 1571. Nel 1945 i partigiani di Tito smantellarono il Leone, emblema dell'eredità veneziana in quanto simbolo di sgradita italianità, e solo negli anni novanta fu restaurato e ricollocato al suo posto dal Governo Italiano.

Qui l'assistenza della guida termina, ci disperdiamo, c'è ancora tempo prima della partenza, chi si ferma a cercare un po' di fresco nei giardini, qualcuno va alla ricerca di un ristorante, chi continua ad esplorare la città. Ci ristoriamo con delle gigantesche coppe di gelato seduti all'ombra in un bar nei pressi della Cattedrale. Proprio di fronte c'è l'ingresso al campanile e la sottoscritta non riesce a trattenersi dal prendere l'ardita decisione di salire fino in cima. La fatica è notevole (186 scalini), ma la soddisfazione è tanta alla vista della bellissima veduta a 360° che si gode da quell'altezza. I tetti rossi sugli edifici bianchi della città, il mare azzurro, le isole dell'arcipelago zaratino che fronteggiano la costa rimarranno un ricordo indimenticabile.

Riprendiamo il viaggio, tra Zara e la nostra prossima meta, Gradac, c'è un bel po' di chilometri. Adesso però percorriamo la strada costiera godendoci il panorama. E' tutto un susseguirsi di mare blu, promontori e strapiombi, calette deliziose, isole all'orizzonte; alla nostra sinistra la natura rigogliosa con i suoi colori, quello giallo delle ginestre in fiore, il verde intenso della vegetazione mediterranea e argenteo degli olivi. Passiamo la Riviera di Macarsca e siamo a Gradac dove si trova l'albergo che ci ospiterà per due notti. L'ultimo regalo della giornata è lo splendido tramonto che si gode dal balcone delle nostre stanze.

Secondo giorno del nostro viaggio: il programma prevede la visita alle città di Spalato e Traù, dunque partiamo per la Dalmazia centrale. Risaliamo in parte la strada già percorsa il giorno precedente. Gli spettacolari panorami della costa sono dovuti alle Alpi Dinariche, una barriera naturale che separa la Dalmazia dalla Bosnia Erzegovina: mentre percorriamo il litorale vediamo le isole di Lesina, Curzola dove nacque Marco Polo, e di Braza famosa per la celebre pietra bianca locale.

Le lontane origini di Spalato risalgono ai greci provenienti da Siracusa, che dettero vita a una colonia tra il IV e il III sec. a.C. chiamata *Aspalathos*. Tra il 295 ed il 305 l'imperatore romano Diocleziano, originario della vicina Salona, decise di costruire nei pressi di questo villaggio una maestosa residenza nella quale trascorrere



Ragusa



Zara

gli ultimi anni della sua vita. Affacciato sul porto il Palazzo di Diocleziano venne costruito con la pietra bianca estratta dall'isola di Brazza, facendo arrivare marmi pregiati dall'Italia e dalla Grecia, colonne e sfingi dall'Egitto. Il palazzo è allo stesso tempo una fortezza militare, una residenza imperiale e una città fortificata. Il nucleo storico della città di Spalato è compreso entro le mura di questo palazzo e la sua tormentata architettura è l'eredità di un passato segnato dalle sue numerose vicende storiche: dominazione romana, invasione degli avari, dominio bizantino fino all'anno 1000, sovranità di Venezia ed occupazione degli ungheresi, ritorno alla Serenissima, poi all'impero asburgico, all'Italia e alla fine della seconda guerra mondiale incorporata alla Repubblica federale di Croazia con la conseguenza dell'esodo della quasi totalità della popolazione di lingua italiana.

Iniziamo la visita di questo sito che è considerato patrimonio dell'umanità dall'UNESCO accompagnati dalla Sig.ra Maria la guida che rimarrà con noi per tutta la giornata. Il palazzo era dotato di quattro porte: la porta Aurea, la porta Argentea, la porta Ferrea e la porta di Bronzo. L'ingresso principale spettava alla porta d'Oro situata a nord che è quella che prendiamo anche noi per entrare nel complesso. Di fronte spicca l'imponente statua del vescovo Gregorio di Nin, la quale sembra porti fortuna a chi ne tocchi l'alluce: molti sono convinti di questa tradizione considerato l'assembramento che c'è intorno al monumento. All'interno ci ritroviamo in un'atmosfera che ha del surreale: gruppi che come noi ascoltano le spiegazioni delle guide, cantanti che eseguono arie a beneficio dei turisti, venditrici ambulanti: una vera babele. Per fortuna la Sig. Maria sa il fatto suo e ci conduce con disinvoltura verso i punti più significativi. Non si può considerare questo posto come un insieme di rovine romane; sebbene la struttura originaria sia

stata modificata nel Medioevo i cambiamenti lo hanno reso un luogo ricco di fascino: infatti la sua caratteristica principale è proprio la trasformazione che gli edifici originali hanno subito nel corso della storia. Arriviamo al cuore del palazzo dove all'incrocio tra il cardo ed il decumano si erge il peristilio cioè il cortile interno che costituisce l'ingresso ai quartieri imperiali e che presenta un maestoso colonnato ad archi dominato da palazzi gotici e barocchi. L'accostamento di costruzioni risalenti ad epoche così lontane rende molto suggestiva questa piazza affollatissima di gente seduta nei caffè all'aperto e sulle antiche pietre per un momento di sosta e di relax. Nei pressi del peristilio si visita la Cattedrale di San Doimo, sorta come mausoleo di Diocleziano e consacrata nel VII sec. quando il primo arcivescovo di Spalato tolse il sarcofago dell'imperatore e vi depose le spoglie del santo; un bello scherzo per quello che è considerato il maggior persecutore dei cristiani. A fianco della Cattedrale si leva il bellissimo campanile in stile romanico. Invece il tempio pagano dedicato a Giove è diventato il Battistero



Interno della chiesa di Medjugorije

di San Giovanni. Sul lato meridionale del peristilio vi è il protiro, ingresso agli appartamenti reali, tra le cui colonne sorgono due cappelle dedicate alla Madonna, il cui vestibolo, cioè l'anticamera è un interessante edificio a pianta circolare che presenta la cupola con un foro centrale in quanto la parte superiore è andata distrutta: il tutto è molto suggestivo, ricorda il Pantheon di Roma. Lasciamo questo particolarissimo centro storico con i suoi edifici di epoca più tarda inseriti tra colonne, archi, marmi, leoni e sfingi di epoca romana, ma prima di uscire sul lungomare passiamo per l'antica Piazza della Frutta dove si trovano le antiche torri risalenti alla dominazione veneziana e palazzi di stile rinascimentale. Ci ritroviamo sul lungomare di Spalato chiamato "riva della Rinascita della Nazione". La lunga passeggiata include 200 m della facciata sud del Palazzo di Diocleziano. Tutta l'area, adibita a zona pedonale presenta alte palme, spiazzi verdi, panchine, bar. Ci sono anche delle gallerie sotterranee che ospitano un mercato di prodotti artigianali come oggetti in pietra dell'isola di Brazza, coralli e altri gioielli in pietre dure, tessuti, dipinti, souvenir. Pranziamo a Spalato in un ristorante affacciato sul mare nei pressi del famoso stadio Poljud che nel 1990 ospitò i Campionati Europei di Atletica e poi via versò Traù

Come definire Traù? Dire che è un vero e proprio gioiello è poco. Il suo dedalo di viuzze medievali racchiuse dalla cinta muraria, intersecato da edifici romanici e rinascimentali e da una delle più belle cattedrali del Paese riesce a trasmettere più di qualunque altra cittadina della Dalmazia l'importanza e il livello

di vita culturale che fiorì lungo la costa nonostante il succedersi di varie dominazioni straniere. Nata come insediamento illirico diventò colonia greca (380 a.C.) con il nome di *Traugyrion* (Isola delle capre), e romana nel 78 d.C. (*Tragurium*). Passata al regno bizantino, si deve però alla lunga dominazione veneziana l'impronta e il carattere dell'abitato, porto di una certa importanza, ma soprattutto centro d'arte e cultura che visse splendide stagioni. Per questo nel 1997 è stata iscritta nel registro del patrimonio mondiale dell'UNESCO. Entriamo nella città dalla Porta di Terraferma sulla cui sommità è situata la statua del Beato Giovanni da Traù protettore della città, in stile gotico del XV sec. A Traù come pure nelle altre città che conservano centri urbanistici medioevali si arriva all'effetto meraviglia e ammirazione quando ad un tratto, dalle vie strette e buie s'allarga una splendente e luminosa piazza ornata dagli edifici più rappresentativi.



Medjugorije

La costruzione che domina sovrana nella parte settentrionale della piazza intitolata a Giovanni Paolo II è la Cattedrale di San Lorenzo. Costruita tra il XIII e il XV secolo in stile veneziano è considerata tra i più raffinati capolavori architettonici di tutta la Dalmazia. Seguiamo Maria, la nostra guida, che per prima cosa ci conduce sotto il porticato per illustrarci il magnifico portale in stile romanico realizzato nel 1240 dal maestro Radovan. Le decorazioni ripercorrono la storia dell'umanità sin dall'inizio con le due statue di Adamo ed Eva poste su due leoni; a seguire scene bibliche fino alla storia della vita di Cristo e la sua passione, il tutto con straordinarie sequenze di uomini e animali incorniciate da un fitto intreccio vegetale. Sotto il porticato si trova anche la bella facciata del Battistero della Cattedrale scolpito da Andrea Alessi nel XV sec. All'esterno, a destra s'vetta il magnifico campanile alto 47 m. in stile gotico-veneziano portato a termine da maestri diversi tra l'inizio del XV sec. E la fine del XVI.

Vediamo anche gli altri edifici della piazza: la Loggia della città, costituita da una tettoia su sei colonne dai capitelli romani, con un grande rilievo del 1471 opera del Fiorentino, che rappresenta la giustizia e i santi Lorenzo e Giovanni Orsini. A sinistra della Loggia si trova la Torre dell'Orologio. La parte est della piazza è delimitata dal Palazzo del Comune, nel cui cortile si può ammirare un'originale vera da pozzo e una monumentale scalinata. Di fronte alla Cattedrale il complesso del Palazzo Cippico, con le sue belle finestre in gotico veneziano e nel cui atrio conserva una polena raffigurante un gallo, trofeo di una nave turca catturata nella battaglia di Lepanto. Sembra incredibile come in uno spazio urbano relativamente non molto esteso siano concentrate tante opere d'arte.



Lia Cassano e Nadia Feroce, alle loro spalle le isole della Dalmazia

Lasciamo la piazza e ci immergiamo nel dedalo di viuzze del borgo medievale, passando davanti al Convento delle Benedettine, veniamo a sapere dalla guida, che tra le opere d'arte in esso conservate c'è il famoso frammento del rilievo greco con la figura del Kairos, il dio del momento propizio, risalente al III sec. a.C. ritrovato nel 1928.

Mentre continuiamo il nostro giro nel cortile di un palazzo scorgiamo un bellissimo "Leone di San Marco" piuttosto danneggiato appoggiato contro un muro. Cosa fa questa eredità della Serenissima abbandonata in questo modo ??? Meglio non indagare.

Terzo giorno del nostro viaggio in Dalmazia; il programma prevede la visita alla città di Ragusa. Carichiamo i bagagli sul pullman e lasciamo definitivamente Gradac; ci dispiace un po' di non aver potuto usufruire di più di questa località, il posto è molto bello, l'albergo affacciato sul mare, con una bella spiaggia e l'acqua di un azzurro cristallino, molto invitante.

Riprendiamo il viaggio lungo la strada costiera. Panorami splendidi sfilano davanti ai nostri occhi; dobbiamo anche passare un posto di blocco: infatti dopo l'ultima guerra dei Balcani è stato concesso alla Bosnia-Erzegovina una sorta di stretto corridoio (9 Km.) che permette alla giovane Repubblica l'accesso al mare.

Transitando sul ponte che porta all'ingresso di Ragusa, dall'alto alla nostra destra possiamo vedere le numerose navi da crociera attraccate alle banchine del porto simbolo di una nuova vocazione turistica e sullo sfondo la possente cinta muraria che racchiude ancora interamente il nucleo storico della città. Ragusa è stata definita città di "pietre e luce": le strade di marmo e gli straordinari edifici barocchi del centro storico che emettono una luce perlacea sotto il sole, le chiese, i



Sebenico

monumenti, le mura poderose, i tetti rossi delle case, qui ogni pietra parla e racconta la storia di questa gloriosa città. Fondata dai greci, chiamata *Ragusium* dai romani, dominata da Bisanzio, da Venezia, dagli Ungheresi, dagli Austriaci, mantenne però sempre la sua indipendenza di Repubblica marinara gestita da nobili famiglie di lingua italiana. Distrutta nel 1667 da un violento terremoto fu interamente ricostruita. Fu danneggiata pesantemente nel 1991 dall'esercito serbo e montenegrino intenzionato a piegare la città per poi annetterla alla Jugoslavia, provocando l'indignazione del mondo intero in quanto dichiarata dall'UNESCO patrimonio dell'umanità, grazie alla forte volontà di rinascita e agli aiuti internazionale si è proceduto alla ricostruzione.

Accompagnati dalla guida iniziamo la visita passando dalla Porta Pile, un ingresso che risale al 1537; uno sguardo al santo protettore della città San Biagio la cui statua si trova sotto l'arco e ci troviamo nella monumentale piazza dominata al centro dalla Fontana Grande di Onofrio, detta così dal nome del suo costruttore che la realizzò nel 1438, ancora funzionante. Davanti a noi inizia la principale via pedonale della città, lastricata in pietra bianca, chiamata Stradùn; sulla sinistra la chiesa di San Salvatore e il Monastero Franciscano. Noi prendiamo la strada parallela alla destra dello Stradùn. Visitiamo la



Uno scorcio di Ragusa



Spalato



Spalato

chiesa Serbo Ortodossa e proseguiamo per questa stretta via ricca di negozietti che offrono i prodotti artigianali del luogo come tessuti ricamati e gioielli in corallo, pietre dure e argento. La guida ci fa notare gli edifici ricostruiti dopo i bombardamenti del 1991, alcuni sulle pareti espongono dei pannelli fotografici che mostrano i pesanti danni subiti dalle bombe e dagli incendi. Arriviamo alla Piazza delle Erbe che ospita un pittoresco mercato di fiori, frutta, ortaggi; molto attraenti le bancarelle che vendono i sacchetti di profumatissima lavanda, tipico prodotto locale. Visitiamo la Cattedrale dedicata all'Assunzione di Maria e vediamo altri importanti edifici come Palazzo Sponza in stile gotico veneziano, il Palazzo della Gran Guardia, e il Palazzo dei Rettori dove sull'architrave della Sala del Consiglio è inciso il motto "dimentichi delle cose private, curate le cose pubbliche". La Torre dell'Orologio domina la fine dello Stradùn e lì accanto si trova pure la Colonna di Orlando, oggi popolare luogo d'incontro, mentre in passato era il posto dove venivano annunciati gli editti. Passiamo per la Porta Ploce e ci troviamo sul mare sovrastati dalla Fortezza Revelin e dagli antichi Lazzeretti, di fronte il Forte di San Giovanni. Tornati nella Piazza della Torre dell'Orologio la guida ci lascia, ci aspetta il pranzo in un ristorante caratteristico situato in una delle strette calli parallele allo Stradun.

Nel pomeriggio dopo il tempo libero per una passeggiata lungo lo Stradùn, qualche acquisto, o una meritata sosta in qualche caffè ripartiamo. Andiamo a Medjugorje in Bosnia-Erzegovina.

Medjugorje come tutti sanno è un piccolo paese divenuto grande centro di spiritualità dopo che la Madonna il 24 giugno del 1981 apparve ad un gruppo di sei ragazzi. Questa meta è stata scelta per dare la possibilità sia a chi non vi è mai stato o ad altri di ripetere la visita, proprio nel giorno 2 del mese quando la veggente Mirjana ha la

consueta apparizione mensile.

Passato il confine tra Croazia e Bosnia-Erzegovina e superati agilmente i meticolosi controlli anche grazie all'esperienza di Flavio il nostro autista, percorso un grande tratto di strada costeggiando il fiume Neretva, che solo a sentirlo nominare evoca ricordi del terribile conflitto qui avvenuto negli anni novanta, arriviamo a Medjugorje. Il nostro albergo si trova nella zona di Bijakovici proprio sulla strada che porta alla Collina delle Apparizioni. Si tratta della Pensione Chicago ampliato e ristrutturato di recente, praticamente il nostro gruppo è uno dei primi ad essere ospitato; i titolari ci dimostrano sin da subito la loro accoglienza: stanze confortevoli, aperitivi grappe liquori prima di andare a tavola, torta di benvenuto dopo l'ottima e abbondante cena. Chi non è troppo stanco decide di andare a fare un giro in centro fino alla Chiesa di San Giacomo. Dove un tempo c'era solo campagna sono sorti un numero impressionante di edifici: alberghi, negozi di articoli religiosi, strutture per l'accoglienza ai pellegrini.

E' il giorno 2 luglio. Alle sette incontriamo la guida che ci condurrà alla Croce Blu il luogo dove la veggente Mirjana avrà l'apparizione della Madonna. C'è già tanta gente per strada che si avvia a raggiungere il posto, l'avvenimento richiama sempre un numero incredibile di pellegrini. Alle nove dopo la lettura del messaggio ci disperdiamo, chi decide di andare alla Santa Messa per gli italiani, chi di salire sul Podbrdo il monte dove sono avvenute le prime apparizioni. La salita è molto ardua, soprattutto se fa caldo e il sole picchia, il terreno costellato di massi grandi e piccoli è impervio e scivoloso, è necessario fare molta attenzione dove si mettono i piedi; eppure quanti sia giovani che anziani salgono fino in cima recitando il rosario fino alla statua bianca sulla sommità, posta nel luogo preciso della prima apparizione.

Al pomeriggio un gruppo decide di andare a visitare la vicina città di Mostrar, altri preferiscono andare alla chiesa di San Giacomo per partecipare alle funzioni e alla Santa Messa prefestiva.

E' l'ultimo giorno del nostro viaggio. In previsione delle lunghe file che di solito si trovano al confine per uscire dalla Bosnia-Erzegovina, il nostro autista ci ha invitato ad una levataccia: sveglia alle sei, colazione e partenza alle sette. Nonostante la buona volontà abbiamo ben tredici pullman davanti quando giungiamo al posto di blocco. Comunque arriviamo per tempo a Sebenico, l'ultima meta della Dalmazia che ci resta da visitare, per incontrarci con Anton la guida locale.

A differenza delle altre città della Dalmazia che abbiamo visto, Sebenico non fu fondata dagli illiri o dai romani, ma da qualche tribù croata ed il suo primo re nel



Spalato

XI sec. fu Petar Kresimir IV.

Divenne sede vescovile ed anch'essa al pari di altre città fu contesa nel corso dei secoli dalla Serenissima, dagli ungheresi, attaccata dai turchi, sottomessa dagli austriaci e dalla Jugoslavia. Fu pesantemente bombardata dai serbi nell'ultimo conflitto dal 1991 al 1995. Nonostante la sua movimentata storia fu centro culturale ed artistico d'alta fama, qui nacque Niccolò Tommaseo, scrittore romantico, studioso della lingua italiana e fervente patriota.

Iniziamo la nostra visita in direzione del centro storico, dove si trova la Cattedrale di San Giacomo, opera dello scultore Giorgio Orsini, dichiarata patrimonio dell'umanità dall'UNESCO. Il cuore della città è un agglomerato di viuzze strette e tortuose, con antichi palazzotti e preziosi monumenti di influenza veneziana. Nel nostro itinerario incontriamo numerosissimi edifici di culto, talmente tanti da perdere il conto, tra i più significativi la chiesa barocca dell'Assunzione, quella tardorinascimentale di Santo Spirito, di San Giovanni del XV sec. e di San Grisogono in stile romanico. Ma la più importante è la Cattedrale di San Giacomo edificata ad intervalli tra il 1431 e il 1536, considerata il capolavoro di Giorgio Orsini Dalmata, grande maestro del gotico fiorito, a cui si deve anche la realizzazione del celebre Portale dei Leoni e una particolarissima cornice di piccole teste umane (oltre 70) veri e propri ritratti di pietra che costituiscono un vivace studio della personalità dei cittadini di Sebenico del XV sec. L'interno della cattedrale colpisce per la straordinaria volta a botte, ma anche per il Battistero, mirabile opera di Orsini, con un ricco fonte battesimale la cui copertura con decorazioni in stile gotico fiorito è stata realizzata in un unico pezzo di pietra scura. Giorgio Orsini, nella Cattedrale, ha lasciato la sua firma in un cartiglio "*Georgius Mathei Dalmaticus*". Sulla piazza si erge il monumento al grande maestro e scultore (ribattezzato Juraj Dalmatinac). Degni di interesse sono anche gli altri edifici che si affacciano sullo stesso sito: il Municipio rinascimentale del XVI sec., la Loggia vecchia e il Palazzo Foscolo in stile gotico veneziano.

Lasciamo Sebenico dopo il pranzo e riprendiamo la strada del ritorno. Il pullman percorre la costiera e noi ci godiamo il panorama, mare e cielo azzurri, isole all'orizzonte, verde di colline, giallo e rosso di fiori, tutto esaltato dalla luce del sole pomeridiano. Finalmente ci riposiamo, dopo tanto correre, scattiamo foto al paesaggio e nell'atmosfera rilassata ricordiamo quello che abbiamo visto e vissuto. Tutto splendido in queste terre, a cui sentiamo una vicinanza particolare, dovuta al fatto che le genti italiane della Dalmazia hanno dovuto



Traù



Zara

subire la stessa sorte di quelle istriane, accomunate tutte nell'esodo. Portiamo con noi anche un po' di amarezza, non fa piacere vedere così poco considerati i simboli della Serenissima e neanche sapere che a Sebenico la statua del grande Niccolò Tommaseo a causa del suo pensiero è stata sostituita da quella del primo re croato, o la slavizzazione di tutti i nomi storici italiani sia di personaggi e artisti, sia dei luoghi, o che la guida di Zara non conosca nulla di Missoni il più rappresentativo figlio di questa terra. Ma a parte l'agire dell'uomo giusto o sbagliato che sia in queste terre sono le pietre che parlano e le pietre dicono sempre la verità. Mentre facciamo le nostre considerazioni ci accorgiamo che siamo già alla Baia di Buccari, fino ad ora il viaggio è andato benissimo anche grazie all'esperienza e preparazione di Flavio l'autista della SAF che ci ha pure fatto da guida durante il percorso segnalandoci i nomi delle isole e dei luoghi più significativi che incontravamo. In questo viaggio abbiamo percorso più di 1900 Km., ma forse non ci basta, dunque arriverci Dalmazia, a presto.

Nadia Feroce

Foto: Nadia Feroce e Simone Peri

Il semestre che decise la sorte dell'Istria e dell'Italia

Dal **9 settembre 1943** le truppe comandate da Rommel, che era al momento il comandante del Gruppo di Armate B nell'Italia settentrionale, presero sotto il proprio controllo prima Trieste e successivamente Pola e Fiume, lasciando momentaneamente sguarnito il resto della Venezia Giulia. A Trieste le prime pattuglie tedesche, formate da soldati giovanissimi, arrivarono il 9 mattina. Le comandava un anziano ufficiale di marina, il colonnello Barnbeck, che parlava bene in dialetto triestino e che prese alloggio nella Casa del Lavoratore Portuale. Nessuno contrastò le truppe germaniche poiché la gente temeva molto peggio, ossia che arrivassero le bande di Tito di cui si sentiva parlare, magari sottovoce, da un po' di tempo. C'erano già stati scontri sotto il Taiano e in tutto Carso e le pattuglie italiane erano in allarme. Vedere arrivare i soldati tedeschi, disciplinati, sorridenti e amichevoli, non poté che far sperare bene. Un gruppo di giovani triestini indossò la camicia nera e corse a riaprire la Casa del Fascio davanti al Teatro Romano. I poliziotti non opposero resistenza e consegnarono le armi ai nuovi "squadristi". Si mise al loro comando un personaggio che fino ad allora quasi nessuno aveva sentito nominare, un funzionario dei sindacati di nome Idreno Utimperghe. Con lui i giovani squadristi andarono ad aprire la Federazione di Venezia (Ca' Littorio) e quella di Padova che trovarono già aperta. Successivamente tutti questi ragazzi entrarono a far parte della Milizia che si era chiusa nelle sue caserme e non aveva mai mollato. Vennero subito avviati alla caserma Vittorio Emanuele di via Rossetti, ribattezzata Ettore Muti. Lì essi convivevano cameratescamente con gli anziani riservisti che la Wehrmacht aveva mandato a presidiare il territorio. Furono loro ad installare prima, e a rifornire poi, i presidi del Carso triestino (Opicina, Comeno e Rifembergo). Con

l'afflusso di altri volontari essi si avventurarono anche in Istria dove, a loro volta, altri volontari locali avevano costituito in ogni paesino dei piccoli centri di difesa armata. Mentre si svolgevano questi avvenimenti il XCVII° Corpo d'Armata germanico assumeva rapidamente il controllo del territorio ad est del Tagliamento, costituendo così la base strategica dell'occupazione del territorio. Il comando delle operazioni ebbe sede prima ad Abbazia, poi, dal dicembre 1943, a Cormons e fu assunto dal generale delle truppe da montagna Ludwig Kübler. Il corpo d'armata tedesco era formato dalla 71a divisione di fanteria, dalla 188a divisione alpina e dalla 162a divisione costituita in prevalenza da truppe ucraine, turchestane e azerbagiane. Nello stesso tempo, a seguito della dissoluzione delle Forze Armate italiane che lasciarono ai partigiani moltissime armi, il controllo del territorio della Venezia Giulia, ad eccezione dei capoluoghi di provincia già sotto controllo tedesco, passò agli esponenti politici della popolazione autoctona slava con il determinante aiuto dei titini. Inizialmente la presa del potere nelle varie località avvenne senza particolari violenze poiché i rivoltosi approfittarono della confusione del momento; ben presto però iniziarono le vendette, le sopraffazioni e gli omicidi non solo verso i fascisti e le loro famiglie ma anche verso coloro che, semplicemente, erano di etnia italiana. Le fucilazioni, gli infoibamenti, l'affogamento di persone vive divennero all'ordine del giorno e provocarono un terrore che, secondo i piani della dirigenza slavo-comunista, doveva accelerare il progetto di eliminazione dalla zona dell'elemento italiano, previsto da tempo.

Il **10 settembre 1943**, mentre Zara veniva immediatamente occupata dalle truppe germaniche, a Spalato ed in altre località della Dalmazia entravano i titini. Essi rimasero padroni della situazione fino al 26

settembre, combattendo nel contempo contro i tedeschi per evitare che questi ultimi si impossessassero della città. Approfittando dei combattimenti in corso, i partigiani trucidarono circa 134 italiani tra i quali c'erano agenti di pubblica sicurezza, carabinieri, guardie carcerarie e personale civile. Successivamente Zara rimase, a livello amministrativo, sotto il controllo della R.S.I. fino alla definitiva occupazione jugoslava avvenuta nell'ottobre del 1944.



Foto scattata durante una parata che ritrae (da sinistra) l'SS Gruppenfuhrer Globocnik, il Supremo Commissario Rainer, il Generale Kuebler e il Generale Hoppe

Il **12 settembre 1943** i Gauleiter (governatori) Friedrich Rainer della Carinzia e Franz Hofer del Tirolo furono ricevuti da Hitler che firmò due decreti con i quali alcune province del nord Italia prendevano il nome rispettivamente di "zona di operazioni del litorale Adriatico" e "zona di operazioni Prealpi". In tal modo queste province, per esigenze militari, passavano sotto parziale controllo del III Reich. Rainer avrebbe avuto quello che, ai tempi dell'Impero asburgico, si chiamava *Adriatisches Kuesterland* (Litorale Adriatico) e che comprendeva le province di Trieste, Gorizia, Udine, Pola, Fiume e Lubiana. Hofer invece ebbe sotto il proprio controllo la zona operativa *Alpenvorland* (Prealpi), comprendente le province di Bolzano, Trento e Belluno. Hitler ascoltò il suggerimento del ministro degli Esteri von Ribbentrop di retrodatare la costituzione delle tre zone di operazioni in Italia al 10 settembre (una riguardava l'Italia meridionale dove si combatteva contro gli Alleati ed era validamente comandata dal feldmaresciallo Albert Kesselring, capo di quello che sarebbe diventato il Gruppo d'Armata C) per mettere così Mussolini davanti al fatto compiuto onde evitare che il Duce, appena liberato dalla prigionia sul Gran Sasso, si arrabbiasse (la testimonianza è di Rainer che la rese al suo processo farsa a Lubiana nel 1947). Di conseguenza Rainer e Hofer conservarono, rispettivamente, il titolo di Gauleiter della Carinzia e del Tirolo, assumendo nel contempo l'incarico *pro tempore* di Oberkommissar (supremo commissario) del Litorale Adriatico il primo e dell'Alto Adige il secondo. Per dimostrare la propria buona volontà Hitler promise a Mussolini che il Reich avrebbe appoggiato con tutti i mezzi disponibili la nascita di un nuovo Stato fascista con a capo il Duce e solo a questa condizione Mussolini decise di accettare la proposta che fu indubbiamente un'abile mossa politica poiché tali precisi impegni da parte tedesca

implicavano *in primis* una garanzia di piena autonomia di governo ed *in secundis* un'ampia libertà d'azione e di giudizio. Ecco perché, riguardo alla costituzione delle "zone d'operazioni", non si parlò mai di annessione alla Germania ed ecco perché moneta, francobolli, tabacchi, tribunali, lingua ufficiale e cittadinanza per i nascituri rimasero sempre italiani.

Al fine di garantire la sicurezza delle linee di comunicazione con la penisola balcanica, strategicamente ed economicamente di vitale importanza, i tedeschi decisero quindi di effettuare un'operazione militare risolutiva contro le forze partigiane titine per eliminarle dalla Venezia Giulia e, soprattutto, dall'Istria.

La notte del **2 ottobre 1943** l'offensiva, denominata in codice *Wolkenbruch* (nubifragio), ebbe inizio e fu effettuata sotto il comando dell'esperto SS-Oberstgruppenfuhrer (generale delle Waffen SS) Paul Hausser il quale aveva a disposizione per eseguire tale compito la 7a SS Gebirgsdivision Prinz Eugen (divisione da montagna), la 1a SS Panzer-Division "Leibstandarte SS Adolf Hitler" (guardia del corpo di Adolf Hitler), alcune unità della 162a divisione turkmena, la 24a e la 44a divisione di fanteria corazzata, la 71a divisione di fanteria e, infine, alcune unità della non ancora nata R.S.I. L'operazione *Wolkenbruch*,



Mezzo semicingolato tedesco Sdkfz 251 nel corso dell'operazione Wolkenbruch

grazie anche all'utilizzo massiccio dell'aviazione e delle unità corazzate, fu portata a termine nel giro di una settimana. I tedeschi penetrarono in Istria suddivisi in tre gruppi, preceduti da intensi bombardamenti aerei, e nel giro di qualche giorno raggiunsero ed occuparono tutte le principali località sia sulla costa che nell'interno. Rapidamente essi annientarono e/o costrinsero alla fuga, disperdendoli, i reparti partigiani. Alcuni di questi tentarono di resistere organizzando delle imboscate e qualche piccolo agguato alle colonne tedesche in rapida avanzata ma riuscirono solo a provocare delle rappresaglie contro le popolazioni autoctone. Militarmente si trattò di azioni del tutto ininfluenti. La Dalmazia italiana fu occupata dalla divisione delle SS "Prinz Eugen" e successivamente passò sotto il controllo dello Stato Indipendente di Croazia di Ante Pavelic che era un fedele alleato della Germania. Le operazioni si conclusero il 9 ottobre con la conquista di Rovigno. Vennero eseguiti dei rastrellamenti e, nell'arco di un mese, tutta la zona era completamente presidiata dalle forze armate del Terzo Reich. Dopo la liberazione dell'Istria furono formati ovunque, a difesa dei vari territori, alcuni presidi costituiti con elementi locali e con volontari



Carro armato francese H39 di preda bellica riutilizzato dai tedeschi durante le operazioni in Istria contro le bande partigiane di Tito

della Milizia (in quel momento la R.S.I. non era ancora stata costituita ed esisteva solo un Governo provvisorio fascista che aveva sede nella Rocca delle Camminate di Predappio). Ogni presidio, anche il più piccolo, dall'Arslia a Montona, a Capodistria, ricevette regolarmente viveri e munizioni che venivano trasportati da Trieste su camioncini SPA sotto la scorta dei militi italiani di stanza nel capoluogo giuliano. Li comandava il tenente Romano Baxa di Pola. Successivamente ci fu l'istituzione ufficiale dei cinque Reggimenti della Milizia che il Commissario Supremo Friedrich Rainer volle fossero denominati Milizia di Difesa Territoriale ma che dipesero sempre ed esclusivamente dal Comando della Guardia Nazionale Repubblicana di Brescia, della quale vestivano l'uniforme e da cui ricevevano regolarmente lo stipendio e gli ordini.



Gli ufficiali del 1° Btg. del 2° Rgt. "Istria", di presidio nell'alta Istria fotografati il 19 marzo 1945

I cinque suddetti Reggimenti (1° "Trieste" a Trieste, 2° "Istria" a Pola, 3° "Carnaro" a Fiume, 4° "Gorizia" a Gorizia, 5° "Udine" a Udine) avevano un organico di oltre 10.000 uomini ed un comando divisionale a Trieste in via dei Burlo. Comandante era il Generale Sommovilla.

In questo modo l'Istria venne - momentaneamente - pacificata e fu posto fine al periodo di terrore scatenato dai titini nei mesi di settembre/ottobre che era costato la vita, secondo una stima prudenziale, ad almeno 600 persone (il numero esatto non si saprà mai) le quali, va ribadito, per la maggior parte avevano l'unico torto di essere di etnia italiana. Con la fine del movimento partigiano si poterono ispezionare le foibe dalle quali furono estratte centinaia di vittime. Della cosa si occupò il maresciallo dei Vigili del Fuoco Arnaldo Harzarich che condusse le



Granatieri della VII SS-Freiwilligen-Gebirgs-Division "Prinz Eugen" nel corso dell'operazione Wolkenbruch

indagini da ottobre a dicembre 1943.

Poi... ciò che accadde nel 1945 è storia ormai dolorosamente nota, ben documentata e, si può azzardarsi a dire, nonostante alcune difficoltà iniziali, accettata dall'immaginario collettivo nazionale. Visto il silenzio totale imposto su questa vicenda per oltre 60 anni nei quali hanno regnato omertà, prudenza, opportunismo e disinteresse si tratta di un risultato di non poco conto. Grazie anche all'istituzione del "Giorno del Ricordo" finalmente si comincia a parlare ed i nomi di Norma Cossetto, di don Francesco Bonifacio, delle tre sorelle Radeccchi e di tanti altri sventurati, lentamente, sono usciti dall'anonimato per prendere il posto che spetta loro nella storia italiana.

Si può concludere questo breve *excursus* affermando che se non ci fosse stata l'occupazione tedesca, ciò che è accaduto nel 1945 sarebbe successo (anzi...era già cominciato) nel 1943, con la differenza che in quel momento non ci sarebbero state le truppe neozelandesi a salvare Trieste dalla furia slavo-comunista ed i profughi dall'Istria, che pure hanno avuto ben poco dall'Italia che amavano e in nome della quale hanno abbandonato la loro terra d'origine, avrebbero trovato ad accoglierli solo un Paese dilaniato da una feroce guerra civile in pieno svolgimento nel quale il motto era "ognuno per sé e Dio per tutti".

S.P.

Bibliografia essenziale:

- 1) Perché e come cadde il Fascismo - Gianfranco Bianchi, ed. Mursia 1970
- 2) Storia della Seconda Guerra Mondiale - Liddell Hart B.H., ed. Mondadori 1970
- 3) Forze Armate della R.S.I. Sul confine orientale (Settembre 1943 - Maggio 1945) - Carlo Cucut, ed. Marvia 2009
- 4) La guerra di Hitler - David Irving, ed. Settimo Sigillo 2001
- 5) La Seconda Guerra Mondiale 1939-1945 - John Keegan, ed. Rizzoli 2006
- 6) Un milione e 1 - Claudio de Ferra, ed. Nuovo Fronte 2001 - 2002
- 7) Navi e poltrone - Antonino Trizzino, ed. Longanesi 1953
- 8) Storia controversa della Seconda Guerra Mondiale - E. Bauer, ed. De Agostini 1976

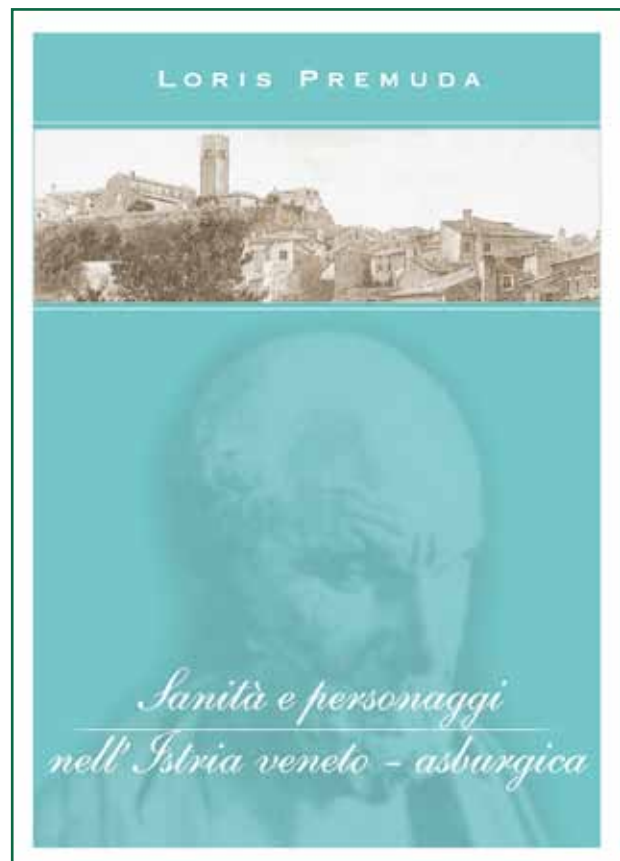
Recensione del libro “Sanità e personaggi nell’Istria Veneto Asburgica”



Loris Premuda, recentemente scomparso, non è stato solamente un medico capace e di indubbio valore, dalla carriera prestigiosa (professore ordinario emerito di Storia della Medicina dell’Università di Padova), ma è stato anche un raffinato intellettuale, cultore delle lingue e materie classiche ed autore di innumerevoli e pregiati testi principalmente ad indirizzo storico-scientifico. È di pubblicazione recente il suo interessante volumetto “Sanità e personaggi nell’Istria veneto-asburgica”, che testimonia la sua passione e competenza per la storia della medicina ma soprattutto il suo senso di appartenenza alla terra istriana. Infatti già nella prefazione all’opera, Premuda, ricordando l’invito da parte della Presidente della Famiglia Montonese, di cui tra l’altro era membro del Consiglio Direttivo, “a scrivere qualcosa di interessante e piacevole su medici e medicina istriani”, manifesta chiaramente il grande patrimonio di ricordi delle sue radici istro-dalmate (“nato a Montona ma con cromosomi lussiniani, pisinesi e capodistriani”) come stimolo alla creazione del volumetto in questione. Il risultato, davvero eccellente, è una sorta di antologia, non suddivisa in capitoli per rendere la lettura più fluida e accessibile, che prende in esame, attraverso i contenuti degli Statuti medievali dell’Istria, i vari aspetti dell’igiene e della legislazione sanitaria, con uno sguardo alle pestilenze, concentrandosi soprattutto sulla medicina e su personaggi maggiori e minori di essa sino alla caduta dell’Impero asburgico. Dall’attento studio ed analisi dell’autore sugli antichi documenti si desume un quadro particolareggiato della condizione sanitaria in Istria tra 1300 e 1500 che considera i servizi sanitari, spezierie, spunti giuridico-medici, norme varie di igiene pubblica (suolo, abitato, acque, etc.), igiene annonaria ma anche il mondo della superstizione con la stregoneria e le tematiche da essa derivanti (fatture, malefici, sortilegi). Negli Statuti municipali istriani vengono fissati anche compiti, obblighi, ruoli e salari di coloro che esercitano la professione medica, secondo stretti regolamenti di controllo disciplinare; non mancano poi cenni al campo medico-legale e alle disposizioni sugli esami necroscopici. Particolarmente importanti risultano però le disposizioni in materia di igiene pubblica e di epidemiologia, soprattutto nel periodo tra 1300 e 1600, in cui la peste colpì ferocemente anche l’Istria come il resto dell’Europa.

Premuda sottolinea la presenza già nel Trecento in

Istria di ospedali (Capodistria, Parenzo, Rovigno, Pola) efficienti e ben amministrati, “titolo di marcata evoluzione sociale”. Il 1400, secolo di grande progresso anche nello studio anatomico, vede anche l’Istria tormentata da pestilenze ed epidemie, cui cerca di dare risposta sempre più concreta la scienza locale con figure autorevoli di medici formati a Padova. Ed è proprio l’Ateneo di Padova, nel 1500, ad attirare sempre più studenti soprattutto da Capodistria e Pirano per formarsi nello studio della medicina e dell’anatomia. Premuda ricorda l’eminente storica figura di Andrea Vesalio, docente di anatomia all’Università di Padova nel 1537 a soli 23 anni, nel 1545 la costituzione del primo Orto botanico e nel 1594 l’erezione del celebre Teatro Anatomico – ancora esistente e recentemente restaurato – intitolato a William Harvey (scopritore della circolazione del sangue). Il 1600, secolo del Barocco e della scienza sperimentale, presenta anche in Istria notevoli passi avanti in campo medico; risulta di notevole rilevanza in quel tempo a Capodistria la presenza della sede del Magistrato di Sanità dell’Istria, sottoposto al Provveditore della Sanità di Venezia, organo sommo di controllo e dirigenza sanitaria: era lui a controllare e dirigere medici, farmacisti e chirurghi. Considerevole, a questo punto del testo, l’inserimento di alcuni passi di un’orazione del 1946 di Premuda tenuta al Congresso dei Medici Giuliani a Trieste, in cui parla dell’ambiente scientifico tra 1500 e 1600 a Capodistria accennando a illustri personaggi quali:



Gerolamo Vergerio (1622-1678), professore di medicina a Pisa e a Padova e a Santorio Santorio (1561-1636) con la sua opera fondamentale sulla "Statica"; tale contributo non fa che confermare il ruolo preminente in campo medico-scientifico di Capodistria nel corso del 1600 con circa 16 tra medici e chirurghi, tutti studenti dell'Ateneo padovano. La medicina del 1700, spiega poi l'autore, benché influenzata molto dalla filosofia, seppe però fare grandi progressi nel riconoscimento della patologia come scienza con conquiste fondamentali nell'ambito della medicina preventiva mediante "l'applicazione della vaccinazione anti vaiolare, nella diagnostica clinica, nel metodo della percussione e nella chimica con la scoperta dell'ossigeno".

Premuda non manca poi di ricordare due figure autorevoli di medici istriani del tempo: Giulio e Jacopo Panzani, da Pirano, vissuti tra il 1740 e il 1820; secondo sue stime nel 1700 erano circa 40 i medici istriani laureati in filosofia e medicina e 30 licenziati vulgari sermone in chirurgia e le cittadine che contavano il maggior numero di laureati in filosofia e medicina erano: Pirano, Rovigno, Parenzo e Capodistria; inoltre la maggior parte degli studenti istriani alla facoltà di medicina di Padova tra il 1715 e il 1770 erano stati allievi di Giovanni Battista Morgagni (1682-1771), ideatore del "clinicismo anatomico". Con il Trattato di Campoformido (17 ottobre 1797) l'Istria veneta e la Dalmazia passano sotto l'Impero degli Asburgo e vi rimangono, tranne una breve parentesi sotto il dominio napoleonico (1805-1814), per 104 anni sino al 1918.

Offre davvero un interessante spaccato di vita ambientale istriana, su argomenti quali pulizia sanitaria e igiene pubblica, la lettera del 1798, inserita da Premuda, opera di un medico di Capodistria di nome Giovanni Vincenzo Benini, al Dirigente del Provvisorio Governo dell'Istria già Veneta. Nel 1800 aumenta notevolmente il numero di medici istriani laureati a Padova e progredisce considerevolmente l'esame del malato con un'accurata ispezione del paziente tramite palpazione, percussione e auscultazione, segnando inoltre, questo nuovo secolo, innovazioni e avanzamenti sul piano igienico, amministrativo e organizzativo. Molte e importanti le figure di medici istriani segnalate dall'autore e interessanti le opere da loro prodotte, tanto da evincerne "l'immagine

di un'Istria ottocentesca matura e progredita in campo medico-scientifico".

I primi anni del 1800 sono connotati da gran fermento anche nell'ambito dell'assistenza ospedaliera con ampliamenti e nuove costruzioni delle strutture di ricovero sanitario in tutta l'Istria e una specializzazione sempre più ampia nel settore delle cure mediche.

La seconda parte del volume è tutta dedicata all'esame dei personaggi istro-dalmati e fiumani distintisi in campo medico, sia pratico che scientifico, e alcuni pure in ambito universitario: impossibile qui, per ragioni di spazio, citarli tutti. Da sottolineare invece l'importanza della formazione degli studenti istriani di medicina a Vienna e Graz e poi, ancora, il ruolo rilevante avuto dal nostro Ospedale civico di Trieste tra '800 e '900, all'avanguardia per strutture, tecniche impiegate e grandi professionisti operanti sul campo nelle varie discipline mediche. Preziose alcune testimonianze più recenti colte direttamente da Loris Premuda durante i suoi studi giovanili e il suo lavoro in corsia all'ospedale triestino: dall'incontro con autorevoli medici e scienziati, noti a livello internazionale, sino alla collaborazione con alcuni primari, tutti di origine istriana. Il capitolo finale è interamente dedicato alle farmacie e alle spezierie in Istria tra '800 e '900, evidenziando la figura fondamentale del farmacista e la sua abilità e accuratezza nelle preparazioni; da Capodistria a Cherso, da Cittanova a Dignano, da Isola a Lussinpiccolo e poi Montona, Neresine, Orsera, Parenzo, Pirano, Pisino, Rovigno, Umago, Visignano, Visinada, Pola, Zara. Tantissime le farmacie presenti sul territorio e notevoli le figure di alcuni farmacisti, taluni anche autori di trattati basilari nella disciplina farmaceutica.

Concludendo, il libro di Premuda presenta un lavoro davvero prezioso non solo considerando lo spazio limitato della trattazione storica medico-scientifica – degno pertanto di essere ripreso come spunto per ulteriori ricerche e pubblicazioni – ma offre un valido contributo alla scoperta di una parte importante del grande patrimonio culturale istriano.

Virna Balanzin (pubblicato sul periodo "La Voce Giuliana")

Loris Premuda, *Sanità e personaggi nell'Istria veneto-asburgica*, Famiglia Montonese, 2011, pagg. 151.

Notizie da Montona



Montona Film Festival – 15 esima edizione

Si è svolto dal 28 luglio al 1 agosto la 15esima edizione del Montona Film Festival. La manifestazione si è aperta con la proiezione del primo film di fantascienza "Viaggio nella Luna" del 1902, realizzato da Georges Méliès.

Un omaggio al cinema e ai film su celluloidi, il film

"Viaggio nella Luna" è stato il primo ad essere stato girato su pellicola e tale modalità di realizzazione è destinato a "scompare" poiché dal 2013 tutti i film saranno girati in digitale.



Il vecchio cinema di Montona



Piazza de Sora

Tale rivoluzione nel mondo del cinema influenzerà pure il Festival in quanto questa edizione ha previsto la presentazione degli ultimi film girati su pellicola.

Nelle cerimonie di apertura a salutare i presenti, segnaliamo il ministro della Cultura, Andrea Zlatar Violić, il sindaco di Montona, Slobodan Vugrinec, e Mike Downey, presidente del Comitato consultivo del Festival.

Il programma di questa 15esima edizione è stato ricco. Il primo film in concorso è stato "Sorelle", di Ursula Meier, vincitore del Orso d'Argento al Festival di Berlino nel 2012. Presente Ursula Meier la quale si è detta molto lieta di partecipare ad una manifestazione che di anno in anno cresce sia dal punto di vista della qualità che del pubblico. Per il premio "Elica di Montona" (in riferimento all'inventore dell'elica Ressel che per un periodo abitò a Montona) hanno concorso i seguenti film: "Alois Nebel", di Tomáš Luňák; "Alpe", di Yorgos Lanthimos, "Avalon" di Axel Petersén; "Chapiteau Show", di Sergei Loban; "The Angel's Share", di Ken Loach; "Profondo mare blu", di Terence Davies; "Gioco", di Ruben Östlund; "Oggi", di Alain Gomis; "Hives", di Igor Šeregi (fuori gara); "Pane e giochi" di Klemen Dvornik; "I colori della passione", di Lech Majewski; "Back to the Square", di Peter Lom; "Corpo celeste", di Alice Rohrwacher; "La demora", di Rodrigo Plá; "Lettera per mio padre", di Damir Čučić; "L'ultima ambulanza di Sofia", di Ilian Metev; "Paradiso: amore", di Ulrich Seidl; "La morte dell'uomo nei Balcani", di Miroslav Momčilović; "Motori santi", di Leos Carax e "Dark Horse", di Todd Solondz.

Dopo giorni e notti di proiezioni e incontri dedicati all'arte cinematografica, è calato il sipario in Piazza Andrea Antico e al cinema "Barbacan". Il premio "Elica di Montona" è stato consegnato per il film, "La Demora" (Il ritardo), del regista uruguayano Rodrigo Plá. Secondo



Interno del "vecchio" cinema di Montona



Barbacan

la motivazione della giuria, composta da Simon Perry, Jagoda Kaloper e Ruth Bradley, il film è stato premiato "per la sua umanità e per la sua tenerezza, oltre che per l'eccellente capacità espressiva mostrata dal regista, nel raccontare la storia di un dramma familiare e in particolare l'amore che lega un padre a sua figlia".



Primavera difficile per la Rana di Lataste

La scorsa primavera è stata particolarmente difficile per tutti gli anfibi presenti nell'area montonese, evento grave soprattutto per la rana lombarda presente nel montonese e che rappresenta una specie a forte rischio di estinzione.

Sono difatti migliaia gli anfibi che con le prime piogge primaverili sono rimaste vittime del traffico stradale in Istria. Questo macabro scenario si ripete ogni anno e sfortunatamente vede coinvolte molte specie di tritoni, rane, raganelle e rospi che durante le serate piovose partono dai boschi, dove svernano, e iniziano a spostarsi per raggiungere gli specchi d'acqua dove possono accoppiarsi e deporre le uova. Una femmina di rospo comune è in grado di deporre migliaia di uova ma, l'involontaria uccisione di centinaia di esemplari in un'unica serata può portare all'estinzione di un'intera popolazione anfibia nel giro di pochi anni. La migrazione inizia verso la fine di febbraio e si protrae fino ad aprile. Questi anfibi utilizzano per i loro percorsi di migrazione anche la strada che da Montona conduce a Buie e che affianca la foresta di San Marco, patrimonio boschivo protetta sin dai tempi di Venezia ed ora Riserva naturale speciale. Il bosco di Montona, infatti, ospita moltissimi anfibi: il rospo comune (*Bufo bufo*), la rana dalmatina (*Rana dalmatina*), la raganella (*Hyla arborea*) e alcune

specie di tritoni. Tra gli anfibi che popolano la zona vi è anche la Rana di Lataste (Rana Lombarda) inserita dall'IUCN (Unione Internazionale per la Conservazione della Natura) nella lista rossa delle specie a rischio di estinzione.

L'anfibio, appartenente al gruppo delle cosiddette "rane rosse", per la tipica colorazione, è una specie endemica della Pianura Padano-Veneta, della Slovenia occidentale e dell'Istria nord-occidentale, mentre risulta estinta in buona parte del Canton Ticino. In Istria la specie è presente solamente nella zona di Montona. Ricordiamo che è stata la necessità di tutelare questo anfibio che la realizzazione di campi da golf è stato bloccato dal Tribunale Amministrativo Croato nell'autunno 2011.

Drammatica siccità in Istria

Nel pieno della stagione turistica, il presidente della regione istriana Ivan Jakovi, a causa della perdurante siccità ha deciso di avviare un piano di riduzione nell'erogazione dell'acqua. La situazione è drammatica

perché in Istria non piove in maniera soddisfacente da oltre un anno. Per questi motivi è scattato il divieto di innaffiare le aree verdi, i campi di calcio, di lavare le strade, le vie e le automobili e di irrigare le superfici agricole ad eccezione delle serre e degli impianti di idrocoltura. Si vuole ridurre così il consumo del 10 per cento. Questa misura ristrettiva dovrebbe garantire forniture idriche stabili fino al 10 agosto. Se la siccità dovesse continuare si sarà costretti a passare ad un ulteriore livello di riduzione, quello finalizzato al risparmio del consumo dal 10 al 30 per cento. In questo caso scatterà anche il divieto di usare l'acqua per riempire le piscine, per lo sport e il tempo libero. Inoltre, si potrà procedere al blocco dell'erogazione idrica fino a sei ore al giorno. Il bacino del Bottonega (lago artificiale che si trova nei pressi di Montona) fornisce il 90% d'acqua per gli utenti istriani e il suo livello è sceso al minimo storico. Per la precisione a quota 34,09 metri sul livello del mare. Il livello minimo di fruibilità è di 34 metri. Ne consegue che pure il livello del fiume Quieto è ai minimi storici.



Il fiume Quieto in secca

L'angolo dei golosi

Strudel di albicocche

Ingredienti

Per la pasta

250 g di farina

2 cucchiaini di olio

1 tuorlo

Acqua

Sale q.b.

Disporre la farina a monte e unire gli ingredienti.

Lavorare l'impasto finché non diventa morbido

Per il ripieno

1 kg di albicocche

50 gr di pane grattugiato

60 grammi di burro

150 grammi di zucchero

Limone

Snocciolare le albicocche, unire lo zucchero, la buccia di limone grattugiato e il pangrattato fritto nel burro. Cospargere il tutto sulla pasta e arrotolare.

Mettere nel forno per circa 40 minuti

Mario Andretti ambasciatore nella Formula 1 per gli Stati Uniti

Continuano i preparativi per il ritorno della Formula negli Stati Uniti. I proprietari del Circuit Of Americas (Circuito delle Americhe), che ospiterà la gara di Formula 1 a metà novembre, hanno nominato qualche settimana fa Mario Andretti ambasciatore ufficiale del circuito texano. L'obiettivo del nostro "Piedone" è di promuovere il circuito e il relativo Gran Premio, che ritorna in calendario dopo 5 anni di assenza.

Mario Andretti ha così commentato "Il ritorno del Gran Premio negli Stati Uniti è qualcosa di grandioso per i fan della Formula 1. Il Circuit Of Americas ha alle spalle un grande team che sta lavorando duramente per preparare al meglio l'evento".

Bruce Knox, vicepresidente del Circuit of Americas, ha dichiarato che è un onore avere Mario Andretti come ambasciatore, "Andretti è un'icona oltre ad essere uno dei piloti più grandi della storia dell'automobilismo, essendo uno dei tre piloti che hanno vinto il Campionato del Mondo di Formula 1, la 500 miglia di Indianapolis e la Daytona 500. Mario ci aiuterà nella preparazione del GP", ha continuato Knox.



Notizie liete



Sabato 2 giugno nella chiesa della Beata Vergine del Rosario è stato celebrato il matrimonio tra Alessandra Sticotti e Andrea Melon

Presenti nella foto gli sposi, Giovanni Melon e

consorte (nonni dello sposo), Maurizio e Manuela Melon (genitori dello sposo), Carla Giurco (nonna della sposa).

Congratulazioni dalla Famiglia Montonese

I miei giorni dall'Istria in poi

Biografia di Ottavio Belletti

Riassunto delle puntate precedenti

Ottavio Belletti, nasce a Montona nel novembre del 1921. Ottavio figlio di Pietro e Carmina Belletti, ancora in fasce resta orfano di padre. I primi anni della sua infanzia sono difficili a causa delle ristrettezze economiche, tuttavia Ottavio cresce circondato sempre dall'amore e dalla solidarietà familiare. Nel 1936, su consiglio del fratello Pietro, decide di andare a vivere a Begliano per imparare un mestiere nel cantiere navale. Arrivato a destinazione, con il supporto di alcuni parenti residenti a Begliano, Ottavio si mette alla ricerca di un lavoro. È un'impresa difficile, per la difficoltà a trovare un impiego e per la nostalgia che Ottavio provava per la famiglia e per Montona.

Ciononostante Ottavio riesce a farsi assumere nel cantiere navale e ben presto si distingue per le sue capacità, serietà e voglia di lavorare. A diciotto anni appena compiuti, è stato inserito nell'elenco del personale autorizzato ad imbarcarsi per le prove di collaudo in navigazione delle navi.

A quel tempo la vita di Ottavio procedeva con spensieratezza, tranquillità e con piccole ma importanti soddisfazioni per aver raggiunto l'indipendenza economica e per essere in grado di supportare finanziariamente la famiglia rimasta a Montona.

Racconta l'autore: - *andavo a divertirmi di sera verso la "Furlania" in compagnia degli amici. Avere a mia completa disposizione una "bici" nuova con un fanale "Radius" che proiettava il suo fascio di luce nell'oscurità tale da sembrare il faro della Vittoria di Trieste e un orologio da polso che, pur essendo soltanto cromato, sembrava un brillante e che astutamente mettevo in mostra arrotolandomi le maniche della camicia e facendo finta di avere caldo anche nelle giornate non proprio adatte. Questo era gioire alla mia giovane età!! -*

Il 10 marzo 1941 Ottavio ricevette la cartolina di precepto. L'Italia era entrata in guerra esattamente 9 mesi prima. Recatosi a Pola per mettersi a disposizione della Marina, fu mandato successivamente al Corpo Reale Equipaggi Marittimi di Forte dei Marmi per frequentare un corso di specializzazione della durata di tre mesi.

Alla fine della specializzazione, con la qualifica di S.D.T. (personale elettrico specializzato alla direzione del tiro), il 28 giugno 1941 Ottavio fu rimandato a Pola in attesa della destinazione definitiva quando improvvisamente gli arrivò l'ordine di trasferimento alla base navale di Augusta in Sicilia, per l'imbarco sul cacciatorpediniere "Leone Pancaldo".

Dopo qualche mese, nel febbraio 1942 arrivò un ulteriore ordine di trasferimento, che diceva testualmente: «S.D.T. Belletti Ottavio su incrociatore "Attilio Regolo" cantieri O.T.O. Melara-Livorno.»

Nel novembre del 1942, la nave Attilio Regolo al ritorno di una operazione militare fu silurata dalle navi inglesi. Gravemente danneggiata, la nave fu prima portata a Palermo e poi a La Spezia per ulteriori e consistenti lavori di riparazione.

Giunse infine l'8 settembre 1943. Ottavio, saputa la notizia durante la sua libera uscita, preoccupato e dubbioso ritornò sulla nave non facendosi contagiare dal

giubilo della popolazione di La Spezia. Qualche ora dopo tutte le navi militari attraccate nel porto si diressero verso il Golfo dell'Asinara.

Giunti nei pressi del golfo, fu dato l'allarme aereo a tutte le unità per la presenza ad alta quota di tre "apparecchi" di nazionalità sconosciuta. - *L'ordine di aprire il fuoco tardava ad arrivare, eravamo incerti sulla loro identificazione: erano alleati (ex nemici) o tedeschi (ex alleati)!?-*

Gli aerei sganciarono un missile (micidiale ordigno bellico radiocomandato che allora era in fase iniziale di sperimentazione) sulla corazzata Roma, la nave più importante della formazione. Fu un'ecatombe.

I quattro Comandanti responsabili delle unità superstiti, dopo aver cercato recuperato 420 persone tra morti e feriti, consapevoli che il combustibile a disposizione non era sufficiente per una lunga navigazione verso il Sud, decisero di puntare verso le isole Baleari. Invano era stato il tentativo di contattare i comandi navali a terra. Nessuno rispose agli appelli inviati perché in Italia c'era già il caos totale del dopo 8 settembre.

Raggiunta l'isola di Minorca, in "linea di fila", le navi entrarono lentamente nel lungo fiordo fino alla città di Mahon,

Sedici mesi durò l'internamento su questa isola. Un soggiorno forzato che comunque permise all'equipaggio di vivere in comunione con la popolazione locale e di conquistarlo con l'onestà, stima e simpatia.

Trascorso questo periodo, le navi poterono rientrare in Italia e attraccare a Taranto.

Fu un periodo difficile, il fronte dei combattimenti che divideva in due l'Italia non permetteva di ricevere dai parenti residenti al nord. Dal fronte Orientale, le truppe comandate dal Generale Tito, avevano occupato già parte del territorio Istriano con mire espansionistiche fino al fiume Isonzo e commissari preparati politicamente da Tito fraternizzavano con tutte le persone originarie della Venezia Giulia che si trovavano a Taranto affinché disertassero la Marina per entrare nelle brigate di Tito.

Nel maggio del 1945, ottenuta una licenza per visitare Venezia, Ottavio sbarcò dalla nave Attilio Regolo e decise invece di fare una breve visita ai suoi cari. Fu un viaggio irto di difficoltà poiché le ferrovie erano pesantemente danneggiate. Prima tappa Begliano e poi Montona per riabbracciare la madre. La tappa a Montona fu breve. Durò solo due giorni la permanenza a Montona perché preoccupato per possibili ritorsioni sulla sua persona da parte dei militi jugoslavi. Con la scusa di fare un pellegrinaggio al Santuario di Strugnano presso Portorose, accompagnato fin lì dalla madre e dalla cognata Albina, riuscì a fuggire e a trovare riparo a Begliano dove trascorse i rimanenti giorni della licenza. Raggiunta Ancona riprese servizio sulla nave Attilio Regolo per dirigersi verso Napoli. Finalmente l'8 novembre 1945, dopo 56 mesi di servizio, Ottavio ottenne il congedo e iniziò un lungo cammino, irto di difficoltà verso casa. A guerra finita iniziarono per Ottavio una lenta e difficile integrazione. Il lavoro scarseggiava e per motivi di ideologia politica ebbe difficoltà a trovare lavoro per aver combattuto per la patria.

La Solvay è una società belga che già allora operava in zona con metodi innovatori a livello sociale, finanziario e a livello tecnico era all'avanguardia. Nelle visite che i dirigenti del gruppo usavano effettuare almeno una volta all'anno per il resoconto finanziario e l'andamento in generale, dicevano sempre: *essendo la società Solvay, con tutto il gruppo dei vari stabilimenti sparsi in tutto il mondo, una unica e grande famiglia, era doveroso da parte loro rendere conto a tutti i componenti l'andamento economico, le prospettive per il futuro e le eventuali deficienze del passato.*

Questi discorsi, paternamente espressi, mi davano fiducia, serenità e sicurezza di continuità. Lavorare in questo clima dava enorme soddisfazione e si poteva programmare il futuro con una certa garanzia.

Con la sistemazione ormai definitiva nel lavoro e una retribuzione affidabile, gli orizzonti della mia vita incominciavano a tingersi di rosa.

Dopo l'incontro a bordo del "Regolo" nel lontano 1943, l'amicizia con Onelio non si era mai interrotta anzi, maturava sempre di più e con il passare dei mesi si concretizzava in una reciproca solidarietà e fiducia. Per circostanze del tutto casuali o per amichevole richiamo, anche lui, che prima della guerra lavorava in cantiere nel reparto falegnameria, fu assunto alla Solvay. Era da rallegrarsi e ringraziare il destino favorevole perché ci dava la possibilità di rimanere sempre a contatto e assieme, durante e fuori dal lavoro, programmare in comune tutto ciò che si desiderava fare nelle ore libere, sempre nel limite delle nostre possibilità economiche.

Giovani come eravamo, avevamo un grande desiderio di divertirci sperando di recuperare, almeno in parte, gli anni più belli della nostra giovinezza forzatamente trascorsi in periodo bellico, denso di incognite, privazioni ed immense sofferenze.

Con questo spirito gioioso, qualsiasi occasione che si presentava per divertirsi era sempre accolta con il massimo entusiasmo. Ovunque una orchestra suonasse, al lunedì, giovedì, sabato e domenica di ogni settimana, eravamo sempre presenti alle danze con canti, animazioni e corteggiamenti.

Con queste serate di spassoso divertimento si allargavano anche le nostre amicizie, gettando così le premesse per le nostre simpatie amorose.

Eravamo un gruppo omogeneo e affiatatissimo di cinque, sei ragazzi che, per semplice legame di parentela o per reciproca simpatia, avevano fatto conoscenza con un numero ancora maggiore di belle ragazze giovani, piene di vita e, anch'esse, con tanta voglia di divertirsi. Un divertimento spontaneo, ingenuo, contenuto in una certa serietà di intenti che suggerivano un contegno sempre decoroso di reciproco rispetto personale.

Fu in quelle circostanze che conobbi una graziosa fanciulla dai capelli biondi ondulati, delicata, con un comportamento da collegiale anche nell'abbigliamento, poco comunicativa e, forse, eccessivamente seria. Era però elegante nel portamento con il suo fisico minuto controbilanciato dall'abbondanza di doti pregiate e indiscussa serietà.

Frequentandoci, si approfondiva la reciproca conoscenza e, quando dopo un periodo di tempo ci accorgemmo di avere molte doti in comune, abbiamo iniziato un periodo di assiduo corteggiamento che ebbe il suo epilogo il 2 febbraio 1947 quando di comune accordo (allora era bella abitudine chiedere il consenso anche ai genitori), andai a casa sua per conoscere i suoi famigliari e, con il dono dell'anello, suggellare il nostro fidanzamento.

Abitava in una linda casetta circondata da un ampio orticello e un cortile adiacente di proprietà dello zio Mario, un anziano signore non sposato, che adorava le nipoti come fossero sue figlie. Ad esse dedicava tutto il suo affetto, l'attenzione e tutto quanto guadagnava dall'attività lavorativa. Da loro chiedeva rispetto, benevolenza e un comportamento serio.

Conoscevo già la sorella Orietta perché partecipava assiduamente alle festicciole del gruppo di amici. Era più giovane di qualche anno, morettina, birichina con un carattere aperto, sempre allegra e disinvolta, esplosiva nell'entusiasmo, spericolata nel comportamento e precocemente formosa. In comune le due sorelle avevano soltanto il cognome, la serietà e l'esemplare moralità.

La mamma era una donna energica, di carattere forte e dinamica negli affari. Dal suo sguardo però emergeva la malinconia di una persona moralmente depressa. Soffriva, povera donna, della lontananza del marito che da diversi anni era emigrato in Argentina e che non era riuscita a raggiungere per un susseguirsi di ostacoli insormontabili.

Dovette subire la prima grande delusione quando, programmata la partenza, con stoviglie e biancheria già imballate, alla visita medica di controllo, obbligatoria per l'espatrio, non le diedero il nullaosta a causa della più giovane delle bambine in quanto affetta da disturbi agli occhi.

In attesa della completa guarigione passarono diversi mesi e subentrò la guerra di Etiopia ed in seguito la seconda guerra mondiale. Al termine del conflitto, quando ripresero gli scambi internazionali, erano trascorsi già parecchi anni e le bambine di allora erano diventate signorine.

Grandicelle com'erano, con il sorgere di qualche simpatia che faceva palpitare il loro minuscolo cuoricino, non se la sentivano più di allontanarsi da Begliano anche e soprattutto perché al loro babbo mancava poco alla pensione e, con la nostalgia che da tanti anni lo tormentava, non vedeva l'ora di ritornare in Italia per riabbracciare, finalmente, i suoi cari e godere in pace la sua famiglia.

Una brutta e inguaribile malattia lo ha stroncato quando pregustava già il tanto desiderato viaggio di ritorno.

Con il fidanzamento ho ritrovato anche una seconda famiglia e tante altre persone che mi hanno voluto sinceramente bene. Ne avevo realmente bisogno dopo anni di pendolare dimora. Ero contento e dal profondo dell'anima apprezzavo la sincera ospitalità che mi era stata concessa.

(continua)

Memorie di Antonio Milani

Istria 1926 - 1947

Dal sito internet www.istrianet.org abbiamo appreso tempo addietro l'esistenza di un manoscritto redatto dal montonese Antonio Milani. Sono "memorie" che ci portano indietro nel tempo, ci trasportano in un mondo rurale caratterizzato da un modo di vivere e da una serie di tradizioni che ci pare fantastico e affascinante perché ormai è lontano da noi.. Purtroppo abbiamo a disposizione soltanto la prima parte delle "memorie" ovvero quella che va dal 1926 al 1947. Vista la particolarità di questo manoscritto e l'importanza dal punto di vista storico e socio-culturale, se qualcuno dei nostri lettori avesse a disposizione la seconda parte delle memorie di Antonio Milani, per noi sarebbe di particolare interesse.

Riassunto delle puntate precedenti:

Antonio Milani racconta della sua infanzia a Caldier, paesino nei dintorni di Montona, e della sua famiglia e del nonno Piero Laganis.

Giovani spensierati, amicizie e feste (2 parte)

Ci sono tanti ricordi che non ho mai dimenticato. Un giorno incominciò a farmi male un dente. Non dormii tutta la notte così decisi di andare dal dottore di Montona, il dott. De Franceschi. Mi diede una sedia e disse "siediti e apri la bocca". Prese le tenaglie e brontolando disse "ho visto quello che devo fare. Se ti muovi ti tiro". Andò nella bocca tirò fuori il dente e disse "ecco qua e c'è ancora un altro che è malato" e tirò fuori l'altro, uno dalla parte destra e uno dalla parte sinistra. Io per la paura non avevo sentito niente. Il dottore disse "ora ho finito" e dandomi acqua e aceto aggiunse "lavati la bocca e vai a casa". Questi erano i calmanti a quei tempi.

Quando ero bambino alla sera ci si metteva accanto al fuoco e tutti erano seduti con un bicchiere di vino. C'erano sempre novità da raccontare. Quando qualcuno delle famiglie "bene" moriva per dimostrare la grande disperazione per la perdita del congiunto nel giorno del funerale si ingaggiavano una o più donne per piangere, presentandole come parenti venuti da lontano. Queste donne erano istruite per questo lavoro. Così il giorno del funerale nella casa del defunto era tutto un pianto e si sentivano parole disperate: "caro marito non ti vedrò più" oppure "sarò sempre con te moglie mia", "papà non lasciarmi", "mai ti dimenticherò". Era tutto preparato. Finito il funerale si ritornava a casa e c'era una festa: mangiare e bere per tutti a volontà. Un giorno morì un certo Bepo. La moglie gridava e piangeva disperatamente. Dopo un po' sparì e le amiche incominciarono a chiedersi dove era andata la vedova disperata.

Erano preoccupate. Una vecchietta si mise alle

ricerche e si accorse che non mancava solo la vedova ma anche il compare ed erano chiusi in camera da letto...

Vicino alla mia casa a Caldier viveva una famiglia Petrettic. Avevano in casa 6 figli. Tra loro parlavano la lingua croato istriana. Uno di questi, Dragotin, era mio amico. Aveva un paio di anni più di me e andavamo a scuola insieme. Suo padre, il vecchio Petrettic aveva un piccola somaro che usava cavalcarlo spesso. Una sera però tornando a casa ci accorgemmo che non era lui a cavalcare il somaro ma una giovane ragazza e lui di fronte che menava il somaro. Tutti in paese si chiedevano chi era questa bella ragazza. Nessuno la conosceva. I ragazzini più grandi incuriositi giravano attorno la casa per vedere questa ragazza. Era una novità.

La stessa sera, mentre andavo a chiudere la stalla mi raggiunse Dragotin e mi disse "mi fai un favore? Lasciami dormire nel tuo fienile per questa notte". Io gli chiesi perché e mi rispose "Mio padre mi ha portato a casa una ragazza e l'ha messa a dormire nel mio letto e vuole che anch'io vada a dormire con la ragazza. Mi ha chiuso in camera, ho avuto paura, piano piano ho aperto la finestra e sono scappato. Ora non so dove andare a dormire!". "Puoi dormire nel mio fienile, va bene per me". Invece Dragotin andò a dormire sul fieno che avevamo nell'orto. La seconda notte però rimase a dormire con la ragazza. Sono rimasti insieme per sempre.

Un altro ricordo: vicino a Diviacchi abitava la famiglia Metes, e anche qui ci fu un matrimonio combinato. Avevano un figlio e fu deciso un matrimonio per lui. Padre e madre prepararono tutto per una grande festa e una cerimonia da celebrare a Montona nel giro di una settimana. Quella domenica al mattino i compari e gli amici si recarono con la sposa a casa dello sposo, per andare tutti insieme in chiesa. Ma arrivati lì lo sposo non c'era e nessuno sapeva dove si potesse trovare. I genitori preoccupati iniziarono le ricerche e andarono a cercarlo nei villaggi vicini. Cominciava già a essere tardi per arrivare puntuali alle 10 in chiesa e a tutto il vicinato era stato dato l'allarme. Un signore che veniva da Meloni e stava andando a Montona notò un uomo che stava lavorando in una vigna ma non sapeva che doveva sposarsi. Quando arrivò vicino a Diviacchi qualcuno gli chiese se aveva visto Metes e lui rispose "Sì, sta zappando nei pressi della vigna". Parenti e amici corsero da lui e chiesero cosa stesse facendo e lui rispose che stava finendo di zappare. Ammutoliti gli dissero "Sai che ti devi sposare oggi alle 10? Dovevamo già essere in chiesa".

Metes, caduto dalle nuvole si scusò e disse che si era proprio dimenticato.

(continua)

Elargizioni

Avviso importante:

Solo per coloro che risiedono in Italia e che desiderano a fare una elargizione alla Famiglia Montonese, preghiamo cortesemente di utilizzare il conto corrente allegato oppure di versare la propria donazione sul conto corrente postale:

C/C 16514341

intestato a Famiglia Montonese

Per coloro che risiedono indifferentemente in Italia o all'estero è possibile versare la propria donazione sul seguente conto corrente bancario:

Unicredit Banca

IT 11 Z 02008 02241 000040006207

Agenzia TS C.so Italia

Intestato alla Famiglia Montonese

La Famiglia Montonese ringrazia per la stima e la solidarietà dimostrata con il Vostro sostegno.

Ossigeno alla Famiglia Montonese

Marelli Rita Maria, Torino, 30,00 Euro
Meladossi Antonio, Roma, 20,00 Euro
Linardon Ferruccio, Trieste, 40,00 Euro
Corazza Marta e Robinia, Napoli, 80 Euro
Labignan Giuseppe, Venaria Reale (TO), 20,00 Euro
Breccia Miranda, Novi Ligure (AL), 20,00 Euro
Pisani Guido, Milano, 50,00 Euro
Vesnaver Miro, Casalecchio di Reno (BO), 20,00 Euro
Gruppo Alpini Bosconero Canavese, Bosconero (TO), 30,00 Euro

Vaivoda Fulvio, Sistiana (Trieste), 10,00 Euro
Baf Severino, Trieste, 25,00 Euro
Bencic Giuseppe, Trieste, 15,00 Euro
Iscra Pio, Muggia (TS), 20,00 Euro
Boccardo Giampiero, Bosconero (TO), 10,00 Euro
Tomasi Giorgolo Maria, Pisa, 25,00 Euro
Madrussa Annamaria, Massa, 50,00 Euro
Breccia Ofelia, Bologna, 20,00 Euro
Bertazzoni Maria, Brescia, 20,00 Euro

In memoria

In memoria di Rina Andretti dal figlio Mario, Usa, 1.000 \$ (792,70 Euro)

In memoria dei nostri cari genitori Maria e Aldo che ricordiamo sempre con affetto da Roberta e Massimo Meladossi, San Pier d'Isonzo (GO), 30,00 Euro

In memoria degli adorati genitori Rosa ed Egidio Facchin dalla figlia Luciana, Novara, 30,00 Euro

In memoria di Giuliano Belletti da Zaira Furlani Belletti, Chiopris Viscone (UD), 50,00 Euro

In memoria di mamma Paola e papà Carmino da Maria Antonietta Belletti, Lecce, 20,00 Euro

In memoria della mamma Ida e della sorella Benedetta da Lucia Meladossi, Roma, 20,00 Euro

In memoria del marito Luigi (Isetto) Papo da Vittorina De Franceschi Papo, Roma, 30,00 Euro

In memoria di Maria Antonini dalla figlia e dal genero, Trieste, 20,00 Euro

In ricordo dei propri defunti da Aldo Stefancich, Ronchi dei Legionari (GO), 30,00 Euro

In memoria di Bruno Vicco dalla moglie Annamaria Mosè Vicco e figli, Trieste, 20,00 Euro

Un caro ricordo alla cara mamma e alla nostra sorella Nadia da parte di Bruna, Nino e Armando, Torino, 50,00 Euro

Per ricordare i propri defunti da Alice Diviaco, San Quirino (PN), 30,00 Euro

In ricordo di mamma e papà da Laura Antonazzi, Trieste, 30,00 Euro

In memoria dei miei cari defunti da Enea Paoletti, Torino, 30,00 Euro

Come eravamo

Montona, tanto tempo fa...



Trieste, agosto 1955

Un gruppo di Montonesi insieme per la Fiera di Montona davanti al Seminario di Trieste.
Riconosciamo alcuni: Umberto Cassano, Livia e Fides Linardon, Veronica Milani e la nipote Maria Laganis da Caldier, Silvano Labignan, Antonio Precali, Maria Basilisco, Maria Melon, Nina Ventin, Oliva Basilisco Vaivoda, Stefano Ventin, Vittorio Bastiani, Mario Linardon e Paolina Linardon, Vittorio Flego, Rosa Dantignana, Babini con la moglie Luigia Pissachetto, Maria Cassano, Salvo Vaivoda, Enrico Peri.

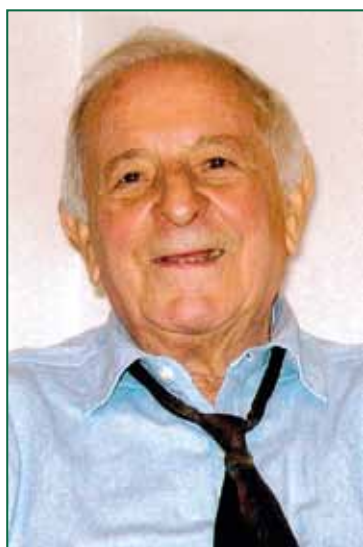


Montona, probabilmente 1920 - qualcuno conosce questi scolaretti?



Agosto 1955 Trieste - Giuseppe Flaminio, Giuseppe Persi, Costantini, Paoletti Antonia, Paoletti Nives, Alfredo Rabusin e tanti altri montonesi

Gavemo compagnà a Santa Margherita



Vito Castro

*Nato a Montona l'11 maggio 1930
Deceduto a Torino il 15 aprile 2012*

Nessuno muore sulla terra finché vive nel cuore di chi resta

**La Famiglia Montonese si unisce al Vostro dolore
e alle Vostre preghiere e desidera porgere le più sentite condoglianze**



FAMIGLIA MONTONESE

Via U. Felluga 108
34142 Trieste - Italia
Cell. +39 349 1758447
Tel e fax +39 040 946177
e-mail: info@montona.it
web: <http://www.montona.it>